

di ogni cosa. Parole dell'Ecclesiaste, figlio di Davide, re di Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, vanità delle vanità. Tutto è vanità. Quale profitto ritrae l'uomo da tutta la penosa fatica che dura sotto il sole? Una generazione va e una viene, ma la terra rimane sempre ferma. Splende il sole e il sole tramonta, correndo verso la sua sede, donde torna a risplendere di nuovo. Il vento va verso mezzogiorno e poi gira verso settentrione e, girando e rigirando, sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi vanno verso il mare, ma il mare non ne è mai pieno; nel luogo dove i fiumi vanno, tornano sempre ad andare. Tutte le cose stancano, l'uomo non riesce a discorrerne, l'occhio non si sazia di vederle e l'orecchio non è mai pago di ascoltarle. Quello che è stato è pure quello che sarà; ciò che si è fatto si tornerà a fare ancora, perché non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Di qualche cosa si dice: «Vedi questa è nuova», invece è una cosa che è già stata, nei tempi passati, che furono prima di noi. Degli antichi non v'è più ricordo, come dei posteri che vivranno dopo di noi non rimarrà alcuna memoria presso quelli che verranno in seguito. Vanità della scienza. Io, Ecclesiaste, sono re sopra Israele in Gerusalemme, ho applicato il mio intelletto a ricercare ed investigare con sapienza tutto ciò che si fa sotto il cielo: dura occupazione che Dio ha dato agli uomini in cui affaticarsi. Ho osservato tutte le azioni che si compiono sotto il sole ed ecco che tutto è vanità e un pascersi di vento. Quello che è storto non si può raddrizzare; ciò che è difettoso non si può neppure contare. Allora ho detto fra me e me: lo dunque ho accumulato molta più sapienza di tutti quelli che mi hanno preceduto a Gerusalemme e il mio intelletto ha acquistato molta dottrina e molte conoscenze; ho applicato la mia mente alla conoscenza del sapere e alla conoscenza della follia e della stoltezza e ho finito col concludermi che anche questo è un pascersi al vento; perché, quanto più cresce la sapienza, altrettanto crescono gli affanni e colui che aumenta la conoscenza non fa altro che aumentare il dolore. Vanità del piacere. Io ho detto nel mio cuore: Su dunque voglio metterti alla prova con la gioia: godi il piacere. Ecco, però, che anche questo è vanità. Al riso ho detto: è cosa insana; e alla gioia: Questa a che serve? Allora ho deciso dentro di me di allestire col vino la mia carne, mentre il mio intelletto si comportava saviamente, e di adottare questo stollo modo, finché io riuscissi a scoprire che cosa fosse preferibile che gli uomini facessero sotto il cielo, nei brevi giorni della loro vita. Così feci grandi case, e mi fabbricai case, mi piantai vigne. Mi feci giardini e parchi e vi piantai ogni specie di alberi; mi costruii cisterne per irrigare con l'acqua il bosco ricco di alberi. Comprai schiavi e schiave ed ebbi servi nati in casa; ebbi anche armenti di buoi e greggi di pecore molto più numerosi di tutti quelli che mi avevano preceduto a Gerusalemme. Ho accumulato anche argento e oro, tesori di re e di province; mi procurai coristi e coriste, oltre ai piaceri degli uomini, e concubine in gran quantità; così raggiunsi una grandezza superiore a tutti serbandomi la mia saggezza. Tutto ciò che chiedevano i miei occhi non glielo rifiutai; non negar al mio cuore alcun diletto, perché il mio cuore godesse di tutta la mia fatica, ciò che rappresentava il premio di tutto il mio affannoso lavoro. Ma quando riflettei a tutte le mie operazioni, che avevano eseguito le mie mani e alla fatica che avevo durato per compierle, ecco che tutto era vanità e un pascersi di vento, senza alcun profitto sotto il sole. Vanità della sapienza. Allora mi posi a considerare da una parte la sapienza è superiore alla stoltezza, come la luce è superiore alle tenebre. Difatti il saggio ha gli occhi in testa, mentre lo stolto cammina al buio; ma con tutto ciò ho dovuto persuadermi anch'io che ho una sorte medesima toccherà a tutti e due; per cui ho detto nel mio cuore: Anche a me capiterà come allo stolto, e perché allora ho voluto essere più saggio? E ho detto nel mio cuore che anche questa è vanità. Perché non rimarrà mai alcun ricordo né dell'uomo saggio, né di quello stolto, poiché col trascorrere degli anni che verranno, tutto sarà dimenticato e come muore il saggio, così muore lo stolto. Allora mi è venuta in odio la vita, perché tutto quello che si fa sotto il sole era per me male, giacché tutto è vanità e un pascersi di vento. Vanità dell'affanno per accumulare ricchezze. E presi a odiare tutto le mie fatiche a cui mi ero assoggettato sotto il sole, perché avrei dovuto lasciarne il frutto a chi sarebbe venuto dopo di me, e chi poteva sapere se sarebbe stato saggio oppure stolto? In ogni modo avrei dovuto spadroneggiare sul frutto delle mie fatiche che io avevo durato, con saggia condotta, sotto il sole. E anche questo è vanità. Così mi ridussi a disperare nel mio cuore di tutta la fatica che avevo durato sotto il sole; poiché c'è chi ha lavorato faticosamente, con sapienza, con intelligenza, con onestà e poi deve lasciare tutti i suoi averi a chi non vi ha dedicato nessuna fatica. Anche questa è vanità e grande sventura. Perché che rimarrà mai all'uomo di tutto il suo faticoso lavoro, dei suoi pensieri, di tutto quello che ha fatto con tanta pena sotto il sole? Poiché tutta la sua vita non è che dolore e insuccesso i suoi affari, tanto che non riesce a riposare con la mente neppure la notte. Anche questa è vanità. Per l'uomo non c'è miglior cosa che mangiare e bere e godersi la vita come premio delle sue fatiche. Anche questo l'ho considerato come proveniente dalla mano di Dio. Perché chi sarebbe degno di mangiare e di godere all'infuori di me? Poiché all'uomo che gli è gradito, egli dà sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la preoccupazione di raccogliere o di accumulare sostanze, per poi lasciarle a chi è gradito a Dio. Anche questo è vanità e un pascersi di vento. Ogni cosa a suo tempo. Ogni cosa ha il suo momento e ogni atto la sua ora sotto il cielo: tempo di nascere e tempo di morire; tempo di piantare e tempo di stradicare ciò che si è piantato; tempo di uccidere e tempo di guarire; tempo di demolire e tempo di edificare; tempo di spandere piangere e tempo di ridere; tempo di fare lutto e tempo di ballare; tempo di lanciare sassi e tempo di radunar le pietre; tempo di abbracciare e tempo di astenersene; tempo di cercare e tempo di perdere; tempo di serbare e tempo di sperperare; tempo di lacerare e tempo di ricucire; tempo di tacere e tempo di parlare; tempo di amare e tempo di odiare; tempo di guerra e tempo di pace. Impenetrabilità dei disegni divini. Quale profitto trae colui che lavora tanto di più per cui si affatica? Io ho osservato le penose faccende che Dio ha imposto ai figli degli uomini, perché si affaticano in esse, e ho constatato che Dio ha fatto tutto bello, a suo tempo, e anche l'idea dell'eternità ha posto nel cuore dell'uomo, senza però che questi riesca a rendersi ragione, dal principio alla fine, dell'opera che Dio ha compiuto. Mi sono persuaso che l'uomo non ha altra soddisfazione se non di gioire e di fare il bene durante tutta la sua vita; e inoltre che tutto quanto l'uomo mangia e beve, godendo del bene che deriva da ogni sua fatica, non è che un dono di Dio. Io ho capito che tutto quanto Dio ha creato è eterno e nulla vi si può aggiungere, né togliere, e che Dio ha fatto in modo che gli uomini provassero timore per lui. Quegli che è stato c'era anche prima e quello che ha da essere esisteva già e Dio ricerca quanto si è proseguito nel tempo. Giudizio di Dio e condizione umana. Un'altra cosa ho constatato sotto il sole: che nella sede del diritto regna invece l'iniquità e dove dovrebbe esserci la giustizia, c'è invece il soprano. Io ho quindi detto nel mio cuore: Dio giudica tanto il giusto quanto l'empio, poiché per ogni cosa e per ogni azione gioisce la sua ora. Ho detto perciò in cuor mio che, per quanto riguarda gli uomini, Dio li ha distinti solo perché si accorgano che anche essi fra loro non sono che animali, tanto è vero che una sorte medesima tocca agli uomini come alle bestie, e tutti fanno la medesima fine: come muore l'uomo così muore l'altra, ambedue hanno lo stesso ambito vitale e nessuna superiorità ha l'uomo sulla bestia, perché tutto è vanità. Tutto va verso un medesimo luogo, tutto è venuto dalla polvere e tutto torna alla polvere. Chi sa se è l'alto vitale degli uomini sale in alto e l'alto vitale della bestia scende sotto terra? Per cui mi sono convinto che non c'è cosa migliore per l'uomo che godere delle sue opere, poiché questa è la parte che gli tocca; giacché chi potrebbe condurre a vedere ciò che sarà dopo di lui? Mali e beni della società. Sono tornato a riflettere sulle ingiustizie che si commettono sotto il sole ed ecco, le lacrime degli oppressi non hanno un consolatore, e, mentre i loro sfruttatori detengono la forza, essi non hanno alcuno che li consoli. Io proclamo beati i morti che ormai sono morti, più dei vivi che ancora vivono, e più felici di tutti e due è colui che ancora non è venuto al mondo e non ha veduto le cattive azioni che si commettono sotto il sole. Io ho dovuto constatare che ogni fatica e ogni abilità nel lavoro è motivo di invidia reciproca. Anche questo è vanità e un pascersi di vento. Lo stolto sta con le mani in mano e divorà le sue sostanze. È meglio uo una mano piena con tranquillità che ambedue le palme piene con fatica e pascolo di vento. Sono tornato anche a considerare un'altra vanità che è sotto il sole. C'è un uomo solo, senza un compagno e che, pur non avendo né un figlio, né un fratello, non da tregua alla sua fatica e i suoi occhi non sono mai sazio di ricchezza. Per chi dunque mi affatico e perché privo di ogni soddisfazione mia anima? Anche questa è vanità e grande sventura. Due valgono più di uno solo, perché ricavano un buon compenso dalla loro fatica; giacché, se cadono, uno rialza l'altro, mentre, qua a chi è solo e quando cade non c'è un altro che lo possa rialzare. Così se due dormono insieme, si riscaldano a vicenda; se uno invece è solo, come potrà scaldarsi? Se uno lo assale, essendo i due, possono affrontarlo; una corda a tre capi non si rompe tanto facilmente. Un ragazzo povero ma savio val meglio di un re e vecchio ma stupido, che non accetta più consigli; l'uno è uscito dalla prigione per salire sul trono, l'altro è nato povero, e anche se era di famiglia reale. Io ho visto tutti i viventi marciare sotto il sole per accompagnare l'altro ragazzo che avrebbe preso il suo posto. Era una fila interminabile tutto quel popolo, tutti coloro ai quali egli stava in testa, tuttavia i posteri non si rallegrarono di lui. Sì, anche questa è vanità e tormento di spirito. Doveri verso Dio. Fa' attenzione ai tuoi piedi, quando vai alla casa di Dio. L'avvicinarsi per ascoltare è cosa migliore dell'offerta sacrificale degli stolti, perché essi non sanno di agire male. Non precipitarsi a parlare e il tuo cuore non si affretti a profondere parole dinanzi a Dio, perché Dio sta in cielo mentre tu stai sulla terra; perciò le tue parole siano poche; poiché il sogno viene per la molta stanchezza, come lo strepito dello stolto per le molte parole. Quando pronunzi un voto a Dio non tardare ad adempirlo, perché egli non ama gli stolti, e tu devi mantenere quanto hai promesso. Sarebbe meglio che tu non facessi voti, piuttosto che pronunciarli e poi non mantenerli. Non permettere alla tua bocca di indurre in peccato la tua persona e non dire a nessuno che è stato un errore, perché Dio si dovrebbe sdegnare alla tua voce e mandare in rovina l'opera delle tue mani? Poiché la maggior parte dei sogni è fatta di sciocchezze oltre che di molte chiacchiere; perciò abbi timore di Dio. Impiuntizie sociali. Se tu osservi nel paese lo sfruttamento del povero e la violazione della giustizia e del diritto, non ti meravigliare di questo fatto, perché sopra uno che è stato posto in alto ce n'è un altro che sta osservando ancora più in alto, ma l'Altissimo sta sopra di essi. L'utilità di un paese, generalmente, è data da un re che si interessi della campagna. Chi ama il denaro non ne sarà mai sazio e chi desidera l'abbondanza non è mai soddisfatto. Anche questo è vanità. Quanto più aumenti il bene, tanto più aumentano coloro che ne godono e, allora, quale vantaggio ne hanno i proprietari, se non quello di stare a vedere? È dolce il sonno del lavoratore, mangi poco o molto, mentre la sazietà del ricco non gli permette pure di dormire. Faticoso è inutile. C'è un doloroso malanno che ho veduto sotto il sole: la ricchezza serbata da chi la possiede per sua disgrazia. Quella ricchezza va poi perduta per male ventura e ai figli che ha generato non rimane più nulla in mano; come era uscito dall'alveo marmoreo, così, nudo, se ne torna via come era venuto, senza portare nella sua mano il guadagno del suo lavoro, quando se ne va. E anche questo è un triste malanno che, come è venuto, così se ne deve andare. Quale profitto ha dunque dell'essersi affaticato per nulla? Tutta la vita l'avrà consumata nelle tenebre, con gran rabbia, in mezzo a malattie ed ad amarezze. Ecco quello che io ho concluso: che è bello mangiare e bere e godersi i beni che gli hanno procurato tutte le fatiche da lui durate sotto il sole, nei pochi giorni della sua vita che Dio gli ha dato, perché questa è la sua sorte. Ancora: ogni uomo cui Dio ha dato ricchezze e tesori, è stato pure autorizzato anche a godere di essi, a prenderne la sua parte e ad allestirsi del suo lavoro. Questo è un dono di Dio. In tal modo non dovrà pensare molto ai giorni della sua vita, perché Dio gli concede la letizia del suo cuore. È lecito godere i beni dati da Dio. C'è un altro male che io ho osservato sotto il sole e che opprime grandemente l'uomo: Un uomo cioè cui Dio ha dato ricchezza, aver gloria e alla cui persona non manca nulla di tutto ciò che desidera, ma al quale Dio non permette di godere, perché colui che ne è approfittato è un estraneo. Anche questa è vanità e grande sventura. Se un uomo genera cento figli e vive molti anni, per quanto numeroso siano i giorni dei suoi anni, se la sua anima non gode dei propri beni e non ha neppure sepoltura, io dico che l'aborto vale più di lui, perché è venuto dal nulla, se ne va nell'oscurità e il suo nome è coperto dalle tenebre; non ha neppure veduto il sole e non ha alcuna idea; quest'io ha più pace di quell'altro, e se anche visse due volte mille anni, senza godere di alcun bene, non vanno forse entrambi nello stesso luogo? Tutto l'affanno dell'uomo è per la sua bocca, senza che la sua anima ne sia sazia. Quale vantaggio ha il sapiente sullo stolto? E quale il povero che si comporta di fronte ai viventi? È meglio guardare con gli occhi che vagare con lo spirito. Anche questo è vanità e un pascersi di vento. Ciò che è stato, ha già avuto il suo nome, ed è anche noto che cosa sia l'uomo: egli non può contendere con chi è più forte di lui. Più discorsi si fanno e più auumenta la vanità, e quale profitto ne viene all'uomo? Poiché, chi mai può sapere ciò che per l'uomo è buono nella vita, nei brevi giorni della sua vita senza l'esistenza che passa come l'ombra? Perché, chi può dire all'uomo ciò che accadrà dopo di lui, sotto il sole? Saggezza di vita. Un buon nome vale più di un buon profumo e il giorno della morte è preferibile al giorno della nascita. È meglio recarsi in una casa dove si fa lutto che andare in una casa dove si fa un banchetto, perché in quella si considera la fine di ogni uomo, perciò chi vive vi pone mente. È migliore la tristezza che il riso, perché in un volto triste il cuore si fa più buono. La mente dei sapienti è nella casa in lutto, quella degli stolti nella casa della gioia. È meglio udire il rimprovero di un sapiente che ascoltare il canto degli stolti, perché, qual è il rumore degli sterpi sotto la pentola, tale è il riso degli stolti. Anche questo è vanità. Poiché, l'oppressione fa impazzire il sapiente, ma il dono corrompe il cuore. È meglio la fine di un'acosa che il suo principio e l'uomo lungo termine è migliore del presuntuoso. Che il tuo spirito non sia facile adadirsi, perché l'ira si annida nel seno degli stolti. Non dire: Come va lo e antiche età erano migliori di queste nostre? Perché questa che tu fai è una domanda che non deriva da saggezza. Buona è la sapienza quanto un patrimonio ed è vantaggiosa per chi vede il sole, poiché, stare all'ombra della sapienza è come stare all'ombra del denaro, ma il vantaggio della sapienza è che essa dà vita a chi la possiede. Riflettei all'opera di Dio, perché chi mai potrebbe accomodare ciò che egli ha fatto storto? Ne il giorno della felicità sta allegro e nel giorno della sventura riflettei: tanto l'una quanto l'altra le ha fatte Dio, affinché l'uomo non scopra nulla di quello che ci sarà dopo di lui. Io ho constatato tutto nei miei vani giorni: c'è il giusto che perisce nonostante la sua giustizia e c'è il malvagio che è longevo nonostante la sua malvagità. Non essere troppo giusto e non farti troppo sazio, per non rovinarti. Non essere troppo malvagio, né essere troppo; perché vuoi morire anzitutto? E bene che tu ti attenga all'una qualità senza rinnegare l'altra, perché colui che teme Dio evita tutti i mali. La sapienza dà al saggio maggior forza che dieci profeti che siano nella città, perché non c'è uomo giusto sopra l'atra che faccia sempre il bene e non peccchi mai. Non badare a tutti i discorsi che si fanno, affinché tu non dia ascolto al tuo servo che ti maledice, perché il tuo cuore sa che anche tu hai maledetto gli altri. Tutto ciò ho esaminato con sapienza. Ho detto: Voglio essere sapiente, mentre la sapienza era lontana da me. Lontano è ciò che è stato e profondo il profondo; chi potrebbe raggiungerlo? La donna. Ho rivolto la mia mente ha te per tentare di capire, a invitare, a ricercare la speranza e la speculazione, per rendermi conto che la malvagità è una stoltezza e la stoltezza una follia, e ho scoperto che più amara della morte è la donna; essa è tutta una rete, il tuo cuore è un laccio e le sue mani sono come catene. Chi piace a Dio la sfugge, mentre il peccatore cade nella sua rete. Ecco, dice l'Ecclesiaste, questo ho scoperto, dopo aver esaminato ragionevolmente le cose una ad una, che quello che la mia anima cercava non l'ho trovato: che Dio ha creato l'uomo retto, ma poi essi cercano una quantità di sotterfugi. Rispetto dell'autorità. Chi può paragonarsi all'uomo saggio e chi può conoscere il significato delle cose? La saggezza dell'uomo illumina il suo volto e la durezza della sua faccia è mitigata. Io dico: Devi ubbidire agli ordini del re a motivo del giuramento fatto a Dio. Non ti affrettare ad allontanarti dalla sua pre

# POETI FILOSOFI E GIULLARI

Rassegna teatrale  
Melegnano  
Aprile/Maggio 1996

**martedì 23 aprile, ore 21**  
Palestra, viale Lazio  
**Paolo Hendel**  
Nebbia in Val Padana

**giovedì 25 aprile, ore 21**  
Palestra, viale Lazio  
**Carlo Rivolta**  
Apologia di Socrate  
(Platone, La trilogia socratica)

**sabato 27 aprile, ore 21**  
Palestra, viale Lazio  
**Luigi Pistillo**  
Penultimi sogni di secolo  
di Antonio Porta e Carmelo Pistillo

**sabato 4 maggio, ore 21**  
Palestra, viale Lazio  
**Carlo Rivolta**  
Critone  
(Platone, La trilogia socratica)

**venerdì 24 maggio, ore 21**  
Palestra, viale Lazio  
**Bebo Storti**  
Nord - sud e allora come mai  
**Maurizio Milani**  
Un uomo da badile

**domenica 26 maggio, ore 21**  
Palestra, viale Lazio  
**Carlo Rivolta**  
Fedone  
(Platone, La trilogia socratica)

Comune di Melegnano  
Assessorato alla Cultura  
in collaborazione con  
Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano

Per informazioni  
Ufficio Cultura, tel. 02/982.08.214  
Biblioteca Comunale, tel. 02/983.57.52

Laura Ruggeri, La vanità del tutto, ©1996